

CAMPAGNA DI SCAVI 2008-2009 NEL COMPLESSO DEI BALIVI AD AOSTA. L'ANGOLO NORD-EST DELLE MURA ROMANE ... ASPETTANDO L'ANFITEATRO

Stella Bertarione, Emanuela Calcagno*

Premessa

Scrive lo storico Jean-Baptiste de Tillier nella sua *Histoire de la Vallée d'Aoste* (1737-1740): « Parmi les premiers habitants qui dans le commencement du XI siècle cherchèrent à repeupler la ville, certains gentilhommes se saisirent du reste des tours demolies du circuit des murailles comme postes qu'ils crurent les plus avantageux. Les quelles ils firent rebatir des pierres de tallies et de depouillies detachées des dittes murailles, aux quelles ils ajoutèrent certaines maisons fortes pour se défendre au besoin ».

È proprio in occasione di questa progressiva occupazione della cinta muraria romana¹ che la nobile famiglia dei De Palatio va ad insediarsi in corrispondenza della torre angolare nord-orientale, anche nota come Tour Cornière² e come Torre del Podestà,³ facendone la propria dimora. Ecco le informazioni che ci fornisce al riguardo De Tillier: « Les nobles du Palais soit Pallatio s'étoient appropriés du colisée qu'on appelloit Pallatium rotundum, d'où ils ont pris le nom du Palais, et de la tour angulaire d'entre le septentrion et l'orient qui sert a present de prison, laquelle en étoit tout proche ».

Nel 1263 Vuillerme du Palais vendette questa sua proprietà, completa di altri edifici annessi e contigui, al conte

Pietro II di Savoia;⁴ da lì a qualche anno divenne la sede aostana del Balivo, ossia del funzionario che, incaricato di amministrare la giustizia e riscuotere le imposte, era il diretto rappresentante locale del sovrano sabardo.

La posizione defilata del complesso e la relativa tranquillità degli immediati dintorni lo indicarono, nel corso della prima metà del XVII secolo, quale sistemazione ideale delle prigioni, utilizzo che mantenne fino al 1982.

È quindi in questo appartato angolo delle mura romane che nacque e progressivamente si sviluppò il complesso dei Balivi, con un inesorabile e continuo stratificarsi che, viaggiando a ritroso nel tempo, abbandona la sua moderna destinazione a carcere per diventare nobile dimora urbana di volta in volta ampliata e rimaneggiata, fino all'originaria occupazione romana che lo vedeva quale sorta di "cerniera" tra il muro di cinta, con le sue torri ed i suoi contrafforti, e il monumentale Anfiteatro di *Augusta Prætoria*.

«Palatium rotundum», «magnum palatium», «turris de Palatio»: così viene indicato l'Anfiteatro nei documenti medievali,⁵ in epoche che ormai avevano dimenticato quale fosse la reale identità di quell'imponente edificio dal perimetro sub circolare e che, probabilmente, solo in parte si lasciava intuire tra gli orti, i frutteti e le casupole che gli si



1. Cortile dei Balivi: veduta dall'alto dell'angolo nord-est dell'insula 8.
(S.E. Zanelli)

erano gradualmente addossate sfruttandone le possenti murature. Tuttavia vi era una componente degli antichi edifici romani che, invece, era ben conosciuta e ben sfruttata: la zona nord-orientale della città, infatti, era nota con la denominazione di *super crottas* o *crotes*, cioè “al di sopra delle grotte”, o direttamente “grotte”.⁶ Gli abitanti del quartiere, chiaramente, erano consapevoli dello sviluppo sotterraneo di tutta una serie di ambienti e concamerazioni di cui ignoravano l’origine, ma che risultavano decisamente utili alle loro esigenze quotidiane come pratiche cantine.⁷

Diversa la situazione nel XVIII secolo, quando un nobile erudito come il De Tillier lo nomina « *colizée* » (o anche « *cirque ou soit amphiteatre* »)⁸ dimostrando una solida consapevolezza storica ed un notevole bagaglio culturale umanistico: la denominazione specifica del grande Anfiteatro Flavio di Roma rappresentava ormai la definizione più adatta ad indicare anche l’esemplare aostano, ubicato proprio nell’angolo nord-est della città murata e inserito così all’interno di una determinata tipologia architettonica di edifici per pubblici spettacoli.

L’Anfiteatro di Augusta Prætoria. Considerazioni topografico-urbanistiche e riflessioni tipologiche

Attualmente il “colosseo” aostano non risulta visibile in quanto giace ancora interrato all’interno del verger del convento delle suore di San Giuseppe,⁹ sostituitesi alle monache di Santa Caterina a partire dal 1831.¹⁰ Una vista leggermente sopraelevata consente di percepire un rialzo del terreno pressoché omogeneo dall’andamento curvilineo che gradualmente digrada verso un’area centrale posta ad una quota inferiore; solo alcune parti più significative, però, riescono a suggerirne sviluppo e dimensioni, e si sono rivelate fondamentali sia per il rilievo e la ricostruzione che ne fece Carlo Promis nel 1862,¹¹ sia per l’importante rilettura effettuata dalla Soprintendenza nel 2004.¹²

Grazie, infatti, alle otto semicolonne del settore nord-ovest del monumento con i relativi muri radiali pertinenti alla *summa cavea*, che oggi incorniciano gli appartamenti delle suore, e alle significative porzioni di strutture portanti riferibili al muro anulare interno cingente l’*ima cavea*, nel 2004 è stato possibile procedere ad un’accurata verifica dei dati prodotti dal Promis con l’obiettivo di definire con maggior precisione le reali dimensioni e lo sviluppo planimetrico dell’edificio. Da tale riesame si è quindi appreso che se la misura dell’asse minore est-ovest coincide con quella a suo tempo misurata dal Promis (73,86 m), quella riscontrata sull’asse maggiore nord-sud supera di almeno 8 m quella già nota (94,50 m contro la precedente stima pari a 86,14 m).¹³

Da diversi anni lo studio di questo emblematico edificio, autentico simbolo della romanità della colonia in quanto effettiva invenzione del genio architettonico romano, concepito per soddisfare esigenze ludiche e sociali prettamente italiche¹⁴ le cui prime realizzazioni sono documentate in Campania già nel corso del I secolo a.C.,¹⁵ ha calamitato gli interessi di storici e archeologi allo scopo di chiarirne origini, cronologia, dimensioni e rapporti col contesto urbanistico-architettonico adiacente.

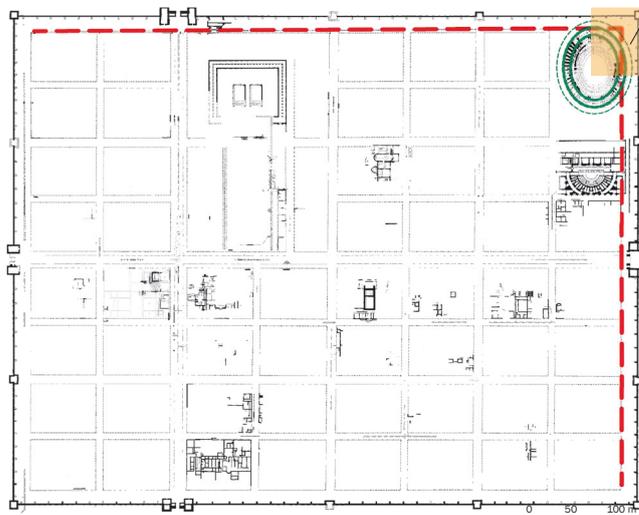
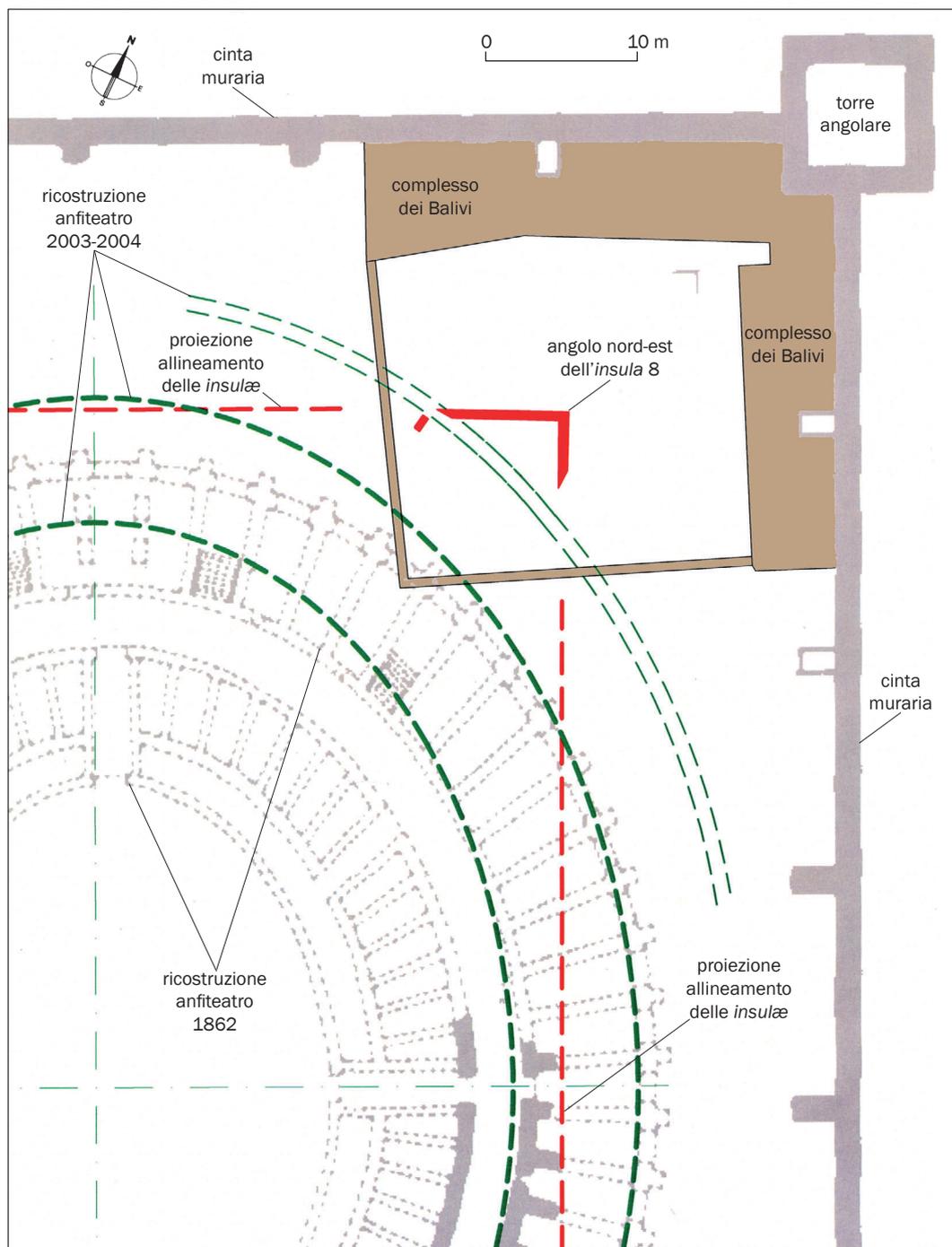
Sono sicuramente numerosi ormai i casi di anfiteatri già noti, tanto in Italia quanto all’estero, che consentono di formulare proficui confronti utili a comprendere meglio l’esemplare di Aosta, ma bisogna considerare che ogni caso presenta comunque peculiarità e caratteristiche specifiche dovute tanto al particolare contesto storico e sociale di riferimento, quanto a variabili geo-morfologiche e paesaggistiche che spesso hanno rivestito un ruolo importante nella progettazione e nella conseguente realizzazione di simili edifici.

In linea generale gli anfiteatri hanno sempre posto seri problemi costruttivi poiché, in considerazione della loro forma chiusa composta da due parti assolutamente simmetriche, non potevano venire addossati ad un unico pendio naturale come, invece, accadeva per i teatri poiché, normalmente, solo una metà della *cavea* poteva sfruttare tale pendenza, mentre l’altra doveva necessariamente prevedere la realizzazione di sostegni artificiali adeguati.¹⁶ Spesso, quindi, può verificarsi che gli anfiteatri presentino una metà, se non tutta la *cavea*, addossata ad un’altura o, addirittura, direttamente scavata nella roccia,¹⁷ come può anche accadere in presenza di idonee depressioni naturali: tale tecnica, efficace ed economica in quanto i materiali lapidei di risulta potevano essere riutilizzati in altre operazioni edilizie, si incontra in tutte le province e non va a connotare un’epoca in particolare in quanto dipendente soprattutto dalla presenza o meno di un banco roccioso adatto oppure di una cavità naturale in prossimità dell’abitato.

In aree caratterizzate, invece, da terreni perlopiù pianeggianti, la realizzazione di anfiteatri prevedeva solitamente il ricorso a poderose sostruzioni artificiali realizzate in carpenteria o in muratura e con massicci riporti di terreno. Un’analisi generale delle diverse metodologie di edificazione ha condotto ad una classificazione dei diversi modelli di anfiteatro distinguendoli, innanzitutto, in due grandi gruppi: gli anfiteatri a “struttura piena” e gli anfiteatri a “struttura scavata”.

All’interno della tipologia a “struttura piena” si possono, poi, distinguere gli anfiteatri a *cavea* scavata o supportata tramite terrapieni continui (a loro volta distinti in anfiteatri a *cavea* scavata totalmente o parzialmente nel suolo, anfiteatri realizzati con terrapieno ed armatura e anfiteatri con terrapieni sostenuti tramite muri costruiti in muratura) e anfiteatri a *cavea* supportata da terrapieni compartimentati. Questi ultimi, a loro volta, possono suddividersi in anfiteatri dotati di una struttura a compartimenti giustapposti (ognuno dei quali corrispondente ad un *cuneus*) e anfiteatri con una struttura a “cassone”.¹⁸

Volendo citare alcuni esempi tra i più noti e significativi, possiamo ricordare come appartenenti alla tipologia edificativa a “struttura piena”, all’interno della tipologia edificativa supportata da terrapieni continui, gli anfiteatri di *Pollentia* (Pollenzo), *Albingaunum* (Albenga), *Eporedia* (Ivrea), *Cemenelum* (Cimiez-Nizza) e *Segusium* (Susa). Nella categoria a terrapieni compartimentati, invece, sono compresi gli anfiteatri di *Augusta Bagiennorum* (Benevagienna), *Libarna* (Serravalle Scrivia), *Mediolanum* (Milano), *Venusia* (Venosa, in Puglia) e *Augusta Emerita* (Mérida, in Lusitania). Quest’ultima città risulta significativa in quanto, con Aosta, condivide, oltre alla tipologia



2. Angolo nord-est della città romana con la cinta muraria, la torre angolare, la ricostruzione dell'Anfiteatro ipotizzata da Carlo Promis nel 1862 e ricalcata topograficamente da Dante Marquet negli anni 2003-2004. In rosso l'angolo nord-est dell'insula abitativa 8 ritrovato durante la campagna di scavo 2009. (Elaborazione D. Marquet)

onomastica di fondazione, anche l'anno di nascita, il 25 a.C., la destinazione a veterani *emeriti*, ma, quel che più importa in tale sede, il fatto di avere l'anfiteatro compreso all'interno delle mura e affiancato al teatro.

Gli edifici anfiteatrali "a struttura scavata" non usufruiscono di terrapieni e non sfruttano le pendenze del terreno, bensì ricorrono ad un complesso sistema di strutture voltate e muri disposti a "raggiera" utili ad ottenere delle sostruzioni, *cave* anch'esse e per questo, eventualmente, utilizzabili. Tale tecnica, seppur più onerosa e di difficile costruzione, consentiva di realizzare anfiteatri imponenti anche su terreni completamente piatti.

Tra i primi esempi in ordine di tempo di anfiteatri appartenenti a questa categoria, alcuni studiosi avevano ritenuto opportuno inserire anche quello di *Augusta Prætoria*;¹⁹ tuttavia, alla luce dei nuovi dati archeologici, è possibile supporre che almeno la porzione settentrionale della *cavea* possa poggiare su massicci riporti di terreno²⁰ e non su concamerazioni *cave*. Non a caso Guido Achille Mansuelli aveva già rilevato come l'Anfiteatro di Aosta potesse appartenere a quelli caratterizzati da una «*cavea* ribassata» e terrapieno con «concamerazioni forse a riempimento».²¹ Del medesimo avviso Stefano Maggi che rileva «il particolare dell'arena scavata» in congiunzione con l'applicazione della «tecnica del terrapieno frazionato».²²

La data di costruzione, da sempre fissata all'epoca della fondazione della colonia (notoriamente il 25 a.C.), tuttavia non parrebbe basarsi tanto su considerazioni legate alle particolari caratteristiche costruttive, architettoniche, dimensionali o decorative, quanto piuttosto sulla localizzazione intramuranea di questo importante edificio.²³ Tale specificità, infatti, è sempre stata attribuita al fatto che la città sia stata in qualche modo progettata sin da subito come perfettamente dotata di una sua unitarietà ed omogeneità d'impianto in cui tutti i quadranti urbani possedevano già a priori una loro specifica destinazione d'uso completata dagli appositi edifici.

La singolarità deriva dal fatto che la maggior parte degli anfiteatri ad oggi noti risultano costruiti fuori città, lungo le più frequentate arterie viarie, in modo da evitare che la folla richiamata dai grandi spettacoli gladiatorii si costipasse all'interno delle mura col rischio di provocare pericolosi disordini e turbamenti dell'ordine pubblico. In area suburbana, inoltre, era possibile trovare lo spazio necessario ad ospitare un edificio che con la sua monumentalità difficilmente riusciva ad integrarsi nella maglia urbana; fuori dalle mura pertanto, l'anfiteatro veniva a costituire un nuovo ed importante polo di aggregazione, nonché elemento attrattivo sul territorio al pari delle infrastrutture di pubblica utilità e delle strade.

Il caso aostano, tuttavia, non rappresenta certamente un *unicum*, dal momento che altri sono gli anfiteatri ubicati all'interno della cortina muraria; a titolo esemplificativo potremmo solo citare alcuni casi italici tra cui *Aquinum* (Aquino, nel Lazio meridionale), *Interamna Nahars* (Terni, in Umbria)²⁴ e *Ferentium* (Ferento, in provincia di Viterbo), soffermandoci maggiormente sui più noti anfiteatri di Pompei, *Pæstum* e *Carsulæ*.

A tale proposito va proprio sottolineato l'esemplare di Pompei, costruito nel 70 a.C. e per questo motivo uno dei più antichi in Italia, ubicato nell'angolo nord-est della città,

all'interno della cinta muraria e in perfetto allineamento con gli assi stradali adiacenti, ma comunque in posizione defilata rispetto alla centrale area forense. Per la città campana, tuttavia, non bisogna dimenticare che la fase urbana di età romana va ad assommarsi al precedente insediamento magno-greco già dotato di una sua specifica identità urbanistica e di una sua zonizzazione con la quale la *Neapolis* romana ha dovuto confrontarsi.²⁵ Oltre a queste prime analogie topografiche col caso di Aosta, si osserva come la *cavea* ellittica fosse sostenuta da possenti muri perimetrali che, sul lato est, andavano a confondersi con le mura di cinta adiacenti, in modo suggestivamente simile a quanto si presume per l'Anfiteatro di Aosta.

Analogo il caso rappresentato dall'Anfiteatro lucano di *Pæstum*, localizzato anch'esso all'interno della città, questa volta nelle immediate vicinanze del Foro; quasi certamente il monumento risale all'età repubblicana vista l'antichità della colonia, ma purtroppo non si possiedono elementi utili a stabilirne con precisione la datazione.

Nella città umbra di *Carsulæ* (attuale Carsoli) l'Anfiteatro, la cui prima fase si data all'età giulio-claudia, va ad iscriversi all'interno del centro monumentale dove, congiuntamente al vicino Teatro,²⁶ contribuisce a creare un vero e proprio settore specializzato a poca distanza dal Foro e dai suoi abituali annessi religiosi. Va detto che la presenza nell'area di una depressione naturale può senz'altro aver contribuito ad individuarla quale sede più adatta per la costruzione dell'edificio anfiteatrale.

Nel capoluogo valdostano, la porzione di terreno prescelta per la realizzazione dell'Anfiteatro si presentava relativamente pianeggiante ma con una leggera pendenza da nord verso sud che nella torre angolare nord-orientale trovava il suo punto più elevato; si dovette, pertanto, procedere allo scavo dell'arena, in modo da collocarla ad una maggior profondità, e alla conseguente realizzazione di idonee sostruzioni *cave* per i muri anulari e quelli radiali; la testata di questi ultimi formava una semplice corona in cui si inserivano i muri perimetrali del prospetto esterno, privo perciò della galleria periferica d'accesso. Jean-Claude Golvin sottolinea come l'assenza di questo ambulacro perimetrale sia una caratteristica degli anfiteatri costruiti prima dell'età flavia²⁷ e come, proprio in virtù di questa assenza, le facciate degli anfiteatri presentino un paramento murario di spiccata monumentalità come, ad esempio, l'*opus quadratum* a grosse bugne.²⁸ Questa osservazione vale senz'altro per il caso di Aosta dove anche il vicino Teatro presenta un analogo apparecchio murario che ancor di più sottolinea quella certa "aria di famiglia" tra i due edifici per pubblici spettacoli,²⁹ a questo punto interpretabili come due tappe distinte, forse neanche troppo distanti nel tempo una dall'altra, di un progetto urbanistico comunque unitario.³⁰

Quanto alla localizzazione, inoltre, va rilevato come né in altri punti della città, né nel *suburbium* vi fosse una qualche cavità naturale adatta alla sistemazione di un simile monumento; inoltre non bisogna dimenticare che in un territorio come quello valdostano, dove la maggior parte dello spazio è occupato da montagne, le zone tendenzialmente pianeggianti utilizzabili per l'agricoltura sono decisamente preziose e, di conseguenza, vanno utilizzate a tal scopo; addirittura, per coltivare su pendio, si apprestano

adeguati terrazzamenti. Ugualmente non vanno trascurati altri elementi che potrebbero aver indotto gli urbanisti romani a preferire l'area intramuranea: innanzitutto la notevole estensione dei due fiumi, la Dora Baltea ma soprattutto il Buthier, molto vicino all'abitato, il cui corso turbolento e le frequenti esondazioni lo rendevano particolarmente pericoloso e, in secondo luogo, la presenza, tutt'intorno alla città, di aree acquitrinose malsane la cui elevata umidità influiva anche sul microclima locale con un freddo pungente in inverno ed un caldo afoso nella stagione estiva.

Ma se fino ad ora si riteneva che tali motivazioni avessero convinto i progettisti di *Augusta Prætoria* a prevedere l'inserimento dell'anfiteatro in uno spazio riservato agli spettacoli e risparmiato sin dall'inizio all'interno della cinta muraria, i dati e le informazioni derivate dalle ultime campagne di scavo nel complesso dei Balivi hanno decisamente ridimensionato tale affermazione.

L'Anfiteatro, purtroppo, non è stato ancora oggetto di specifiche e mirate indagini archeologiche, ma aver operato all'interno di uno spazio aperto che confina direttamente con esso in corrispondenza del settore nord/nord-est, ha comunque contribuito a comprendere, almeno in parte, alcuni elementi della tecnica edilizia adottata per la costruzione dell'anfiteatro stesso e, parallelamente, ha consentito di fare luce su alcuni aspetti nodali della dinamica insediativa che in età romana ha interessato quest'area.

Gli scavi 2008-2009 nell'area del cortile

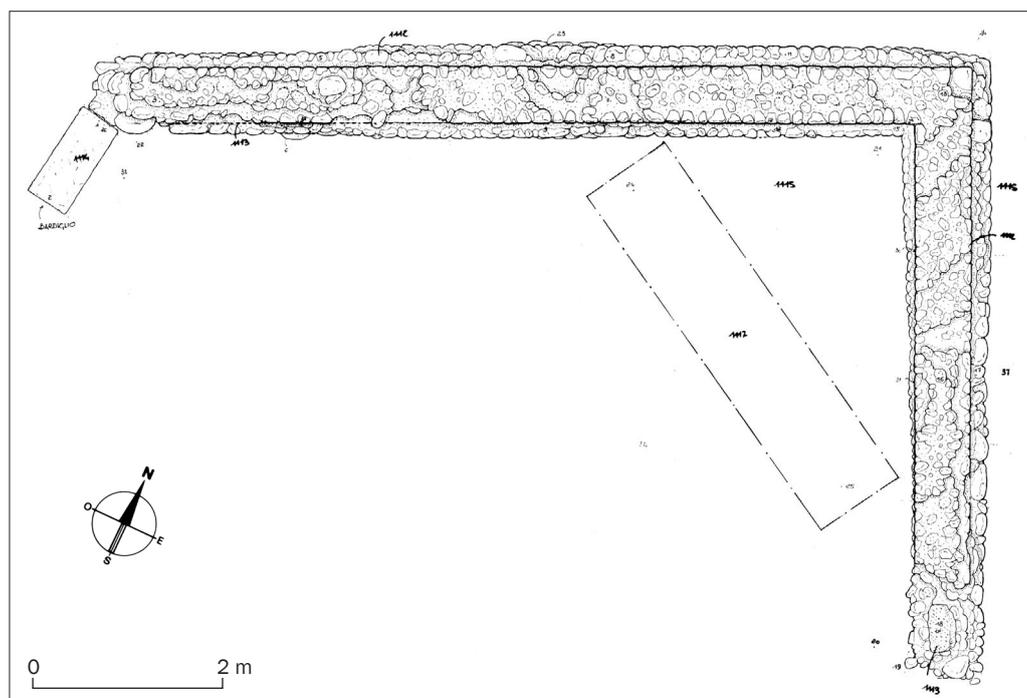
Nel periodo compreso tra ottobre 2008 e settembre 2009, parallelamente alle analisi delle strutture murarie e alle indagini archeologiche localizzate all'interno dei fabbricati pertinenti l'ex carcere dei Balivi, è stato condotto uno scavo sistematico del deposito archeologico del cortile, al fine di bonificare l'intera superficie.

L'indagine si allinea alle precedenti campagne di scavo svoltesi nell'area e, pertanto, si attiene ad un'attenta valutazione delle informazioni storiche già acquisite al fine di integrare lo studio del sito nella maniera più completa possibile.

La prima fase di intervento ha interessato il lato est del cortile e ha consentito di confermare l'esistenza, in epoca romana, di un *agger* costituito da poderosi riporti di terreno alternativamente composti da livelli di ghiaia, sabbia e limi.

La successiva fase d'indagine si è concentrata sul cortile dove, in prima istanza, sono stati documentati fotograficamente e graficamente i muri di cinta sud e ovest, in seguito abbattuti; la demolizione di questi ultimi ha consentito la messa in luce delle rispettive sezioni pertinenti al deposito soggiacente il tracciato della stradina presente a ovest e a sud, anch'esse opportunamente documentate. Nell'angolo nord-est del cortile, inoltre, è stato messo in luce un pozzo in laterizi databile alla fine del XVIII secolo i cui mattoni sono stati poi sottoposti a campionatura e ad analisi mensiocronologica.

Il cantiere dei Balivi non è unicamente un cantiere archeologico, ma si compone di differenti professionalità operanti congiuntamente seppure in ambiti e con obiettivi diversi: vi sono gli operai edili che lavorano al consolidamento statico del complesso preliminare al suo recupero edilizio, i restauratori impegnati nella documentazione e nella conservazione degli affreschi e dei graffiti e, perciò, le esigenze di tutti vanno rispettate sia in termini di tempistica sia sotto l'aspetto della correttezza scientifica. Ecco perché anche le necessità del cantiere archeologico hanno dovuto di volta in volta confrontarsi con specifiche urgenze edili che hanno talora influito su alcune scelte strategiche di intervento tra cui, per esempio, il ricorso alle trincee,



3. Rilievo planimetrico dell'angolo nord-est dell'insula 8 (evidenziato in rosso nella fig. 2). (G. Abrardi)

sistema d'indagine certamente rapido seppur rischiosamente soggetto a risultati parziali o eccessivamente circoscritti.

Al fine di raggiungere una quota di cantiere totale di -3,0 m rispetto al piano di campagna, dopo aver effettuato un primo taglio di -1,5 m, si decide di documentare il restante metro e mezzo con l'apertura di due trincee disposte "a ventaglio" con orientamento nord-sud, denominate "A" e "B", con le quali ci si proponeva di verificare la presenza o meno di tracce di antropizzazione.

Solamente la trincea più a ovest è risultata interessata da un accenno di struttura muraria con orientamento est-ovest; in tal caso si è deciso di proseguire lo scavo realizzando due ulteriori trincee in modo da raggiungere una profondità di -4,3 m, quota utile per il prosieguo delle operazioni edili il cui cronoprogramma era decisamente serrato. Immediatamente nella porzione di terreno a ovest si è confermata la presenza della già individuata struttura con andamento est-ovest, poggiante su di un terreno limoso molto pulito con radi frustuli di carbone spesso 0,7 m, al di sotto del quale si documentava un terreno leggibile come un pre-sterile.

Anche a est il deposito presentava una situazione stratigrafica decisamente poco articolata, con un livello limoso compatto che sigillava un terreno presumibilmente sterile. Queste due ultime trincee sono state adeguatamente documentate e le relative sezioni sottoposte ad accurata pulizia; tale operazione ha permesso di individuare una limitata porzione di muratura che ha obbligato ad ampliare l'area di indagine allargandola a tutta la metà meridionale del cortile.

In occasione di tale ampliamento è stato possibile mettere in luce l'angolo nord-est di una struttura muraria di evidente fattura romana in quanto costituita dalla messa in opera di elementi litici in travertino ben squadrate e disposti su ordinati corsi orizzontali, legati da una malta di colore giallo a inerte fino di sabbia molto tenace, con strati di allettamento spessi tra i 4 ed i 5 cm circa.

Un ulteriore e doveroso allargamento volto a indagare l'intera struttura (US 1112) definendone dimensioni e sviluppo, ha evidenziato una muratura ad angolo retto il cui lato nord, parallelo all'andamento della cortina muraria romana, risultava lungo 8,7 m e largo 0,6 m; il lato est, più ridotto, raggiungeva una lunghezza di 5,7 m circa presentando la stessa larghezza della porzione settentrionale. Alla base era ben evidente la risega di fondazione, a partire dalla quale i muri si sviluppavano per un'altezza di circa 0,8 m. All'estremità sud del tratto orientale è stato documentato, all'interno del muro, un grosso blocco di cementizio pavimentale (US 1113) ovviamente non nella sua posizione originaria; analoga situazione è emersa all'estremità ovest del braccio nord, dove si è documentata una soglia (US 1114) in bardiglio larga 0,5 m e lunga 1 m circa, anche questa non *in situ*. In considerazione di tali elementi si è deciso di effettuare un approfondimento sia nell'angolo sud-est della struttura che in prossimità della soglia al fine di verificare la presenza di eventuali ulteriori tracce antropiche, ma in entrambi i casi, al di sotto del compatto livello limoso di fondazione, è emerso uno spesso deposito di ghiaia grossolana ed elementi litici tondeggianti identificato come livello sterile.



4. Angolo nord-est dell'insula 8: dettaglio dell'apparecchiatura muraria e della risega di fondazione. (S.E. Zanelli)

Questa struttura ha sin da subito dato adito ad ipotesi e supposizioni circa la sua identità, la sua cronologia ed i suoi rapporti col vicino Anfiteatro; di conseguenza, si è proceduto ad un accurato rilievo topografico e ad un attento controllo delle quote. La prima operazione ha consentito di appurare che l'angolo retto formato dai due tratti murari si collocava in diretta prosecuzione con la proiezione ideale del reticolo urbano a *insulæ* già individuato nella città romana; in particolare i due bracci, oltre ad essere paralleli alle mura e da queste equidistanti, risultavano assolutamente coerenti con i tracciati degli analoghi isolati del settore nord e di quelle poste immediatamente a sud nella zona occupata dal Teatro; si trattava, pertanto, dell'angolo nord-est dell'*insula* 8 di *Augusta Prætoria*. Si è successivamente appurato che la risega di fondazione dell'*insula* in oggetto si attestava sui 585,50 m s.l.m. circa, in conformità quindi con quella pertinente alla torre romana documentata a 585,58 m s.l.m.; di conseguenza, se la quota ipotetica del piano d'uso romano rapportato alla torre angolare della cinta era stata immaginata a circa 585,78 m s.l.m., quella relativa al piano d'uso esterno all'*insula* risulta assolutamente coerente. Tuttavia è necessario sottolineare come la quota del piano di spiccato dell'Anfiteatro, ricavata dal rilievo topografico eseguito in corrispondenza della base della seconda semicolonna da nord presente sul prospetto esterno occidentale della porzione conservata dell'edificio, si documenta a 584,96 m s.l.m.; tale dato aiuta a comprendere come male potessero convivere il monumento per spettacoli con l'*insula* emersa all'interno del cortile dei Balivi, il cui sviluppo totale, tanto orizzontale quanto verticale, avrebbe sicuramente intercettato l'elevato e l'ingombro del settore nord-est dell'Anfiteatro.

Sulla scorta di queste osservazioni e dell'incrocio dei dati a disposizione, si è quindi giunti alla conclusione che la porzione di *insula* rinvenuta debba essere precedente alla costruzione dell'anfiteatro; tale settore della città, pertanto, avrebbe avuto, al momento della fondazione, una destinazione d'uso di natura residenziale poi sostituita da quella ancora oggi percepibile.

È questo un dato decisamente importante e significativo per la ricostruzione della storia di Aosta romana in quanto confuta la tesi fino ad ora sostenuta in base alla quale l'anfiteatro fosse stato previsto e pianificato *intra muros* sin dall'inizio.

Inoltre, dato l'estremo interesse del ritrovamento, si è provveduto ad effettuare una scansione dell'area al fine di ottenere una ricostruzione in 3D delle strutture; congiuntamente sono stati effettuati prelievi delle malte con l'obiettivo di verificarne composizione e tipologia in modo tale che i risultati auspicati possano rivelarsi utili anche per una miglior definizione dell'orizzonte cronologico di pertinenza e per validi confronti con altre malte documentate in contesti archeologici di epoca romana nella città di Aosta.

L'aver individuato una fase urbanistica anteriore all'Anfiteatro non deve, comunque, meravigliare più di tanto, dal momento che anche nell'adiacente *insula* 24 occupata dal Teatro, già Giorgio Rosi negli anni '30 del secolo scorso aveva individuato i resti di abitazioni private precedenti.³¹

Nel luglio del 1998 l'Ufficio beni archeologici della Direzione restauro e valorizzazione, sotto la Direzione Scientifica di Antonina Maria Cavallaro, aveva avviato un sondaggio archeologico seguito da un rilievo planimetrico dell'area, che aveva confermato la presenza di queste costruzioni precedenti e pertanto databili alla fine del I secolo a.C.; fu quella l'occasione per ribadire nuovamente l'esistenza delle abitazioni messe in luce da Rosi³² e per meglio definire l'estensione di quest'area abitativa di cui aveva parlato anche Rosanna Mollo Mezzena.³³

Sarebbe dunque rappresentata da tali resti di dimore urbane la fase archeologica più antica di questo settore,³⁴ quella più direttamente legata alla fase di fondazione della città; furono solo successivi cambiamenti di piano a sottrarre l'area all'uso residenziale privato per realizzarvi prima il grande edificio rettangolare e poi procedere ad inserirvi il teatro.

Ecco quindi che inizia a delinarsi una successione di fasi edilizie più ricca e articolata che, di conseguenza, sposta l'abituale cronologia augustea attribuita all'anfiteatro ad alcuni decenni più tardi, verosimilmente all'epoca giulio-claudia, in un momento in cui il gusto decorativo amava in modo particolare il ricorso al caratteristico bugnato rustico.³⁵ Analogo paramento murario caratterizza l'alta parete meridionale e le arcate del teatro che, così, conferma un orizzonte cronologico di I secolo d.C.; tale datazione sarebbe inoltre suffragata dalla planimetria dell'edificio teatrale che, come ben ha sottolineato Patrizia Framarin,³⁶ si avvicina decisamente al modello di corpo scenico completo di quattro annessi, diffusosi dall'età augustea fino alla metà del I secolo d.C., periodo di importanti sperimentazioni per quanto riguarda sia l'adattamento funzionale che l'inserimento urbanistico del teatro.³⁷

Il rinvenimento dell'angolo nord-est dell'*insula* abitativa precedente l'anfiteatro va quindi a collocarsi nella stessa fase urbanistica delle costruzioni residenziali già ritrovate al di sotto del vicino teatro con le quali condivide un orizzonte cronologico compreso tra la fine del I secolo a.C. ed i primi anni del secolo successivo.

Emerge così il quadro di una città dove si è provveduto a monumentalizzare gli spazi pubblici solo con un certo ritardo, come ebbe già modo di rilevare Mario Torelli che, oltre a collocare le abitazioni anteriori al teatro alla fase più antica di vita della colonia, evidenzia l'aspetto decisamente tiberiano-claudio del teatro e addirittura claudio-neroniano dell'anfiteatro.³⁸

Conclusioni

Questa fascia orientale del reticolo urbano, posta nelle immediate vicinanze dell'imponente *Porta Prætoria*, venne pertanto progressivamente destinata a divenire la sede del monumentale quartiere ricreativo della città, dove gli alti muri perimetrali del teatro coperto si assommavano alla poderosa ellisse del limitrofo anfiteatro creando, oltre che una zona omogenea sotto l'aspetto funzionale, anche una quinta scenografica d'impatto per chi si avvicinava alle mura della città provenendo da est. Era questo, infatti, il prospetto cittadino più significativo ed importante, quello che per primo veniva visto da chi arrivava dall'Urbe, quello dove la "*ville-vitrine*" poteva accogliere i viaggiatori offrendo il suo volto più magniloquente: lo slancio dell'arco

onorario, infatti, sottolineava una fuga prospettica verso le mura e gli alti edifici per spettacoli dal respiro decisamente grandioso.

Ma se, come si suol dire, «Roma non fu costruita in un giorno», anche Aosta, da parte sua, ha avuto bisogno di alcuni anni prima di giungere a definire completamente la sua *forma urbis*.

Terminate le operazioni di conquista, i Romani avranno dovuto imparare, innanzitutto, a conoscere in modo approfondito il territorio e le risorse disponibili in termini di materie prime, di rischi, di possibilità organizzative e gestionali, e senza dubbio anche in termini di risorse umane locali disposte a collaborare con i nuovi arrivati.

La città è nata per gradi e probabilmente si sarà data la precedenza, dopo aver provveduto alla sistemazione della viabilità e dei principali servizi (rete idrica, fognature), alla realizzazione del centro direzionale, politico e religioso (il Foro con i suoi annessi), congiuntamente alla predisposizione dei quartieri abitativi e dei settori artigianali e produttivi.

Si può ipotizzare che gli edifici per i pubblici spettacoli fossero stati destinati inizialmente ad una collocazione diversa da quella assunta in seguito e ancora oggi apprezzabile, poi però cambiata per i più diversi motivi: zone del suburbio poco favorevoli perché paludose oppure perché utili all'agricoltura, indice demografico contenuto o comunque inferiore alle previsioni, esigenze legate ad un miglior controllo del sistema "città-territorio" per le quali si rivelava più opportuno non avere poli di aggregazione extramuranei.

Parallelamente si potrebbe supporre l'esistenza di specifiche costruzioni di natura urbanistica così come di particolari velleità politico-propagandistiche connesse, quindi, ad esigenze di visibilità da parte delle élites locali, che finanziavano la costruzione degli edifici di pubblico interesse; gli anfiteatri, inoltre, rientravano nella categoria di quelli che forse più di altri erano percepiti come luoghi fondamentali per l'organizzazione del consenso da parte della *civitas*, proprio in virtù dell'enorme e costante afflusso di spettatori provenienti da ogni fascia della società.

In ogni caso, quando in piena età imperiale la città fu finalmente completa in tutte le sue parti, la prospettiva sui poderosi elevati del quartiere degli spettacoli, resi ancor più imponenti dalla lavorazione a "non finito" del bugnato rustico, doveva apparire assolutamente grandiosa.

Abstract

Although the Roman amphitheatre of Aosta is sited inside the convent of Santa Caterina, current archaeological surveys of the adjacent Bailiff's (Balivi) complex are providing further knowledge regarding building methods and the role of this building in urban planning of Roman times. Excavation has revealed that the amphitheatre, contrary to previous hypotheses, was not part of the first project of this Roman city but dates from a later period as is the case of the nearby theatre.

An important discovery of an *insula* settlement in the north-east corner of this site which pre-dates the Roman amphitheatre and was subsequently demolished to make way for this monument, confirmed the aforesaid as dating from the era of the Roman Emperor Claudio or Nero, as do the visible remains of the rustic ashlar structure.

- 1) R. DOMAINE, G. DE GATTIS, *Il complesso architettonico della Torre dei Balivi*, in BSBAC, 3/2006, 2007, p. 58.
- 2) L. COLLIARD, *La vieille Aoste*, Tome I, Aoste 1971, p. 74.
- 3) P. BAROCELLI, Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, Foglio 28 Aosta, Firenze 1962, p. 58.
- 4) J.-B. DE TILLIER, *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, a cura di A. Zanotto, Aoste 1970, pp. 242-244.
- 5) COLLIARD 1971, p. 75; P. FRAMARIN, *Gli edifici per pubblici spettacoli*, in M. CUAZ (a cura di), *Aosta. Progetto per una storia della città*, Quart 1987, p. 89. A.M. Cavallaro ricorda come la localizzazione «*apud palacium*» si riferisca alla «vasta area urbana comprendente teatro e anfiteatro, dalla torre dell'angolo nord-est delle mura, la *turris de Palacio*, al Perron». A.M. CAVALLARO, *Ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Aosta alto-medievale*, in BSBS, XCIV, 1996, fasc. I, p. 30.
- 6) CAVALLARO 1996, pp. 32-33; eadem, *La fantastica città di Cordela: una tradizione erudita valdostana*, in BSBS, XCII, 1994, fasc. I, pp. 210-213. L'autrice sottolinea altresì la significativa analogia con la denominazione di "grotte" attribuita ai resti dell'Anfiteatro di Lucca tra XII e XIII secolo e all'epoca utilizzati come prigioni.
- 7) A. LANGE, *Quelques monuments anciens de la ville d'Aoste*, in Colloque d'archéologie alpine (Aoste, 19-20 septembre 1967), in BASA, XLVI, 1972-1973, p. 354; FRAMARIN, in CUAZ 1987, p. 85.
- 8) All'epoca del De Tillier i resti del monumento erano già scarsamente riconoscibili in quanto, come scrive lui stesso, gli si erano venute sovrapponendo «*petites cases set edicole*». J.-B. DE TILLIER, *Recueil contenant dissertation historique et géographique sur la Vallée et Duché d'Aoste*, MDCCXXXVII, a cura di A. Zanotto, Aoste 1968, pp. 24 e 117.
- 9) B. VUILLERMIN, *Les soeurs de Saint Joseph*, Aoste 1891, pp. 15 e ss.
- 10) Sul convento di Santa Caterina si veda il contributo fondamentale di L. COLLIARD, *La vieille Aoste*, Tome II, Aoste 1979², pp. 19-20.
- 11) C. PROMIS, *Le antichità di Aosta: Augusta Praetoria Salassorum, misurate, disegnate, illustrate da Carlo Promis*, Torino 1862.
- 12) D. MARQUET, *Rilievo topografico e ricostruzione ideale dell'anfiteatro di Augusta Praetoria*, in BSBAC, 1/2003-2004, 2005, p. 155.
- 13) Tali misure corrispondono a 320x250 piedi romani circa.
- 14) Si osserva come il termine "anfiteatro", di chiara matrice linguistica greca, non compare prima dell'età imperiale avanzata; precedentemente, infatti, si ricorreva alla parola "spectacula" mettendo maggiormente in evidenza l'aspetto funzionale dell'edificio piuttosto che quello specificamente planimetrico-architettonico. R. ÉTIENNE, *La naissance de l'amphithéâtre. Le mot et la chose*, in REL, 43, 1966, pp. 213-220; K.E. WELCH, *The Roman Amphitheatre from its origins to the Colosseum*, Cambridge 2007, p. 76.
- 15) Il meglio conservato nonché il più celebre tra i primi anfiteatri è quello di Pompei, datato al 70 a.C. grazie ad un'iscrizione che ci informa contemporaneamente degli evergeti che lo finanziarono: i *duumviri quinquennales Quinctius Valgus e Marcus Porcius* (CIL,X,852). Altri esempi campani di epoca repubblicana si trovano a *Capua, Cumae, Liternum, Nola, Cales, Abella, Teanum e Telesia*. In Etruria ricordiamo quelli di *Sutri e Ferentium*; in Lucania quello di *Pæstum*. J.-Cl. GOLVIN, *L'amphithéâtre romain. Essai sur la théorisation de la forma et de ses fonctions*, Paris 1988, pp. 32-41. Emerge del resto in modo inequivocabile come quasi tutti gli anfiteatri realizzati tra la fine del II secolo a.C. e la metà del I a.C. si trovino in Campania e furono creati nell'ambito del più antico fenomeno coloniale: *Cales* è, infatti, la più antica colonia campana di diritto latino; *Liternum* e *Puteoli* sono entrambe *coloniae maritimae* fondate nel 194 a.C., a Capua e a Cuma.
- 16) Significativo il caso dell'Anfiteatro di *Carsulæ*, in Umbria, che poté sfruttare una cavità naturale del terreno, probabilmente i resti di un'antica dolina, avvalendosi unicamente di possenti muri di contenimento. GOLVIN 1988, p. 112.
- 17) L'Anfiteatro di *Sutri (Regio VII, Etruria)* è stato completamente ricavato all'interno di un banco di tufo grigio scavato con le stesse modalità abitualmente adottate per l'estrazione di materiale lapideo da cava. M. TORELLI, *Etruria*, Roma-Bari 1980, pp. 47-48; GOLVIN 1988, p. 40. Analoga la situazione dell'Anfiteatro di Cagliari che incunea l'intero suo profilo ellissoidale a monte della valletta di Palabanda. M. DADEA, *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Sassari 2006, p. 5.
- 18) Questa dettagliata disamina tipologica viene proposta e accuratamente discussa nell'intera monografia dedicata agli anfiteatri da GOLVIN 1988.
- 19) GOLVIN 1988, pp. 157-158.
- 20) Lo spazio tra i lati nord ed est dell'Anfiteatro e le mura di cinta complete di terrapieno e muro di controscarpa doveva risultare decisamente esiguo se non addirittura nullo in quanto colmato da tutta una serie di riporti probabilmente eseguiti tanto per contenere parte della cavea anfiteatrale, quanto per rinforzare il sistema difensivo della città. Forse non è un caso se le recenti campagne archeologiche condotte nel cortile dei Balivi hanno evidenziato la presenza di ambienti tardoantichi impostati

a raggiata rispetto ai muri perimetrali dell'Anfiteatro e di una serie di terrazzamenti ad andamento concentrico. G. DE GATTIS, M. CORTELAZZO, *Aosta tardoantica e altomedievale*, in BSBAC, 4/2007, 2008, p. 162.

21) G.A. MANSUELLI, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, in "Collection Latomus", vol. 111, Bruxelles 1971, p. 150 e p. 217.

22) S. MAGGI, *Anfiteatri della Cisalpina romana (Regio IX; Regio XI)*, Firenze 1987, pp. 38-39.

23) MANSUELLI 1971, p. 91, n. 4 e p. 150, n. 2; sottolineando l'aspetto della pianificazione preventiva, l'autore avvicina l'esemplare aostano a quelli di Libarna, Torino e, in parte, Benevagienna.

24) Interessante riportare le dimensioni di questo Anfiteatro, i cui assi maggiori misurano 96,5x73,0 m, delineando quindi un edificio dall'ingombro analogo a quello di Aosta che, come abbiamo visto, raggiunge le dimensioni di 94,50x73,86 m circa.

25) P. GROS, *L'architecture romaine. Les monuments publics*, Paris 1996, p. 320.

26) Qui l'associazione "teatro-anfiteatro" presenta una più spiccata assializzazione ed una definizione architettonica maggiormente marcata, in stretto rapporto col profilo del terreno su cui insistono. R. MOLLO MEZZENA, *Introduzione*, in CUAZ 1987, p. 26.

27) Gros inserisce l'Anfiteatro di *Augusta Prætoria* nel gruppo di quelli datati all'età augustea e sprovvisti di galleria periferica rilevando analogie con gli esempi di *Lupinæ* (in Puglia) e di *Pula* (Pola, in Croazia), ma sottolineando come quello aostano sia senza dubbio il più antico in quanto pianificato fin dalla fondazione della città e, pertanto, attribuibile addirittura all'ultimo quarto del I secolo a.C. GROS 1996, p. 325.

28) GOLVIN 1988, p. 217.

29) Simile la situazione nella città lusitana di *Augusta Emerita* (attuale Mérida), dove si documenta un contesto di fondazione curiosamente analogo a quello di *Augusta Prætoria* che propone un confronto anche nell'ubicazione intramuranea del quartiere per spettacoli con l'affiancamento di Teatro e Anfiteatro. Quest'ultimo, di cui si conosce la data di inaugurazione, cioè l'8 a.C., non possiede la galleria periferica e presenta, come del resto anche il Teatro, un paramento murario in opera quadrata bugnata. GOLVIN 1988, pp. 109-110; GROS 1996, p. 327.

30) Va comunque rilevata la non perfetta assialità tra i due edifici: l'Anfiteatro, infatti, presenta il suo asse maggiore a ben 5,3 m più a est di quello del Teatro. Tale asimmetria potrebbe, forse, derivare da problemi legati alla costruzione dell'Anfiteatro stesso emersi in corso d'opera, oppure, e forse è più probabile, dalla necessità di adeguare il nuovo imponente edificio tanto alla rete viaria urbana e alla geometrica maglia delle *insulæ*, quanto all'ingombro del vicino *agger* delle mura.

31) G. ROSI, *Il teatro romano di Aosta*, in "Rivista Italiana del Dramma", anno I, vol. I, num. I, 1937-XV, p. 5.

32) A.M. CAVALLARO, *Un'area urbana alpina: Augusta Prætoria in età romana e tardo antica*, in *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio*, Atti del Convegno (Aosta, 21-23 settembre 1999), pp. 233-234.

33) R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Prætoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio*, in Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5-20 ottobre 1975), Bordighera 1982, p. 242.

34) A. VANNI DESIDERI, *Gestione dello spazio urbano in Val d'Aosta*, in *Gli antichi ...* 1999, p. 263.

35) È vero che Gros, a tale proposito, ricorda che può essere rischioso circoscrivere in modo troppo serrato l'uso del bugnato all'età di Claudio e ritiene che vi si possa aver fatto ricorso anche prima, per l'appunto in epoca augustea. A sostegno di questa affermazione viene portato proprio l'esempio dell'Anfiteatro di Aosta che, però, stando agli ultimi dati archeologici ottenuti, non può più rispettare quella datazione. Ed è sempre l'adozione dell'opera bugnata rustica ad aver indotto già Mollo Mezzena ad ipotizzare la costruzione dell'Anfiteatro in età giulio-claudia. R. MOLLO MEZZENA, *Augusta Prætoria ed il suo territorio*, in *Archeologia in Valle d'Aosta*, catalogo della mostra (Saint-Pierre, castello Sarriod de La Tour, agosto 1981 - ottobre 1991), Quart 1982, p. 90.

36) FRAMARIN, in CUAZ 1987, p. 88. L'autrice sottolinea come, nonostante una completezza di annessi riconducibile a modelli teatrali augustei, l'utilizzo del bugnato nell'esemplare aostano parlerebbe a favore di una datazione di questo in età giulio-claudia.

37) E. FREZOULS, *L'architecture du théâtre romain en Italie*, in "Palladio", XVI, 1974, p. 71.

38) M. TORELLI, *Urbanistica e architettura nel Piemonte romano*, in L. MERCANDO (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, p. 38.

*Collaboratrice esterna: Emanuela Calcagno, archeologa.